

NUOVO RAPPORTO GIMBE

La carenza di infermieri

La carenza di infermieri in Italia non è solo un problema numerico, ma il sintomo di una crisi profonda che riguarda condizioni di lavoro, retribuzioni inadeguate e mancanza di ricambio generazionale. Secondo il nuovo rapporto **Gimbe**, mentre la domanda di assistenza cresce il numero di professionisti diminuisce, con dimissioni volontarie e fughe all'estero.

Il Servizio Sanitario Nazionale sta affrontando una crisi senza precedenti: ogni anno perdiamo oltre 10.000 infermieri, tra pensionamenti e dimissioni, e troppi giovani scelgono altre strade. Le conseguenze sono ormai evidenti: meno assistenza per tutti, carichi di lavoro insostenibili e riforme a rischio. Una situazione che è ulteriormente aggravata dall'invecchiamento della popolazione, che aumenta la domanda di assistenza, e dalla necessità di rafforzare la sanità territoriale attraverso le strutture previste dal PNRR. Senza un numero adeguato di infermieri, questi investimenti rischiano di risultare inefficaci.

Oggi un quarto degli infermieri dipendenti del SSN è vicino alla pensione, mentre uno su sei lavora al di fuori del sistema pubblico. Gli stipendi restano tra i più bassi d'Europa, rendendo la professione sempre meno attrattiva per le nuove generazioni. Non a caso, negli ultimi anni il numero di iscritti ai corsi di laurea in Scienze Infermieristiche è crollato e oggi i nuovi laureati non bastano a coprire il fabbisogno.

Se non si interviene subito con aumenti salariali, incentivi e migliori condizioni di lavoro, la sanità pubblica rischia di non reggere. Il PNRR ha previsto una riforma per potenziare l'assistenza sul territorio, ma senza infermieri sarà impossibile realizzarla.

Il nuovo rapporto della Fondazione **Gimbe**, insomma, dipinge un quadro decisamente allarmante.

Secondo Nino Cartabellotta presiden-

te della Fondazione Gimbe: *"Siamo di fronte a un quadro che compromette il funzionamento della sanità pubblica e mina l'equità nell'accesso alle cure, soprattutto per le persone anziane e più vulnerabili, sia in ambito ospedaliero che territoriale, dove gli investimenti del Pnrr rischiano di essere vanificati senza un'adeguata dotazione di personale infermieristico"*.

"È evidente che oltre 60 mila infermieri, ovvero più di 1 su 6, esercitano come liberi professionisti o all'interno di cooperative di servizi e rappresentano forza lavoro strutturale del Ssn".

Un trend in continua ascesa che non viene compensato dall'ingresso di nuove leve, aggravando la carenza di personale e l'insostenibilità dei carichi di lavoro.

A rendere ancora meno appetibile la professione infermieristica ci sono poi gli stipendi, tra i più bassi in Europa: nel 2022, la retribuzione annua lorda di un infermiere italiano era di 48.931 dollari a parità di potere d'acquisto, ben 9.463 dollari in meno rispetto alla media OCSE (58.394 dollari). A livello europeo, solo alcuni paesi dell'Europa dell'Est, oltre a Portogallo e Grecia, offrono stipendi inferiori.

Il problema si aggrava considerando che, tra il 2001 e il 2019, il salario medio degli infermieri italiani è addirittura diminuito dell'1,52%, mentre in molti altri paesi è aumentato. Altro grande problema è rappresentato dal fatto che non si provvede a formare infermieri per sostituire quelli che lasciano. Nel 2022, in Italia si sono laureati solo 16,4 infermieri ogni 100mila abitanti, mentre la media OCSE è di 44,9. E poi *"l'attrattività"* del corso di laurea in Scienze Infermieristiche, che è in calo. Significa che se prima della pandemia c'erano 1,6 candidati per ogni posto disponibile, nel 2024-2025 il rapporto è crollato a 1,04: questo vuol dire che ormai ci sono appena abbastanza can-

didati per coprire i posti disponibili.

Secondo i dati del Ministero della Salute, nel 2022 in Italia erano attivi circa 302.841 infermieri, di cui 268.013 nel SSN e il resto impiegato in strutture equiparate. La distribuzione sul territorio è però fortemente disomogenea: si passa infatti dai 3,83 infermieri ogni mille abitanti in Campania ai 7,01 della Liguria. Se si considera poi il dato complessivo, in Italia ci sono 6,5 infermieri ogni mille abitanti, ben al di sotto della media OCSE di 9,8 e di quella UE di 9.

Peggio di noi, in Europa, solo pochi paesi come Spagna, Polonia, Ungheria, Lettonia e Grecia; oltre alla carenza generale, il rapporto tra infermieri e medici evidenzia un sistema sbilanciato: in Italia ci sono 1,5 infermieri per ogni medico, mentre la media OCSE è di 2,7. *"La profonda crisi che investe il personale infermieristico", il parere Cartabellotta "impone un piano straordinario per la professione. Accanto ad un aumento salariale, è fondamentale intervenire a livello regionale e locale con misure di welfare mirate: alloggi a costi calmierati, agevolazioni per trasporti pubblici e parcheggi. Sul versante organizzativo, occorre garantire sicurezza sul lavoro e rivedere profondamente l'impianto operativo"*.



Peso:25%